

Dal referendum una gran bella notizia: in Italia ragione e pietà non sono scomparse

Ad essere sinceri, mai avremmo immaginato un risultato così clamoroso: a votare per un referendum che – a detta dei suoi promotori – stava raccogliendo enormi consensi tra i cittadini italiani, in realtà sono andati soltanto il 25,5% degli aventi diritto al voto (come precisato dagli ultimi conteggi).

Di fatto, è stato il referendum meno votato dell'intera nostra storia repubblicana: rifiutato da una maggioranza schiacciante, praticamente da 3 cittadini su 4.

Sembrano quindi francamente ingiustificati i toni piuttosto sprezzanti con cui ora molti sostenitori del "sì" tentano di minimizzare – senza nemmeno un'ombra di autocritica – questa loro netta e impreveduta sconfitta. Come pure spiace assistere a strane iniziative di pressione sul Presidente della Repubblica, piuttosto irrispettose del chiarissimo risultato della votazione, e pertanto dal sapore alquanto antidemocratico (è il caso di una lettera che lo scorso 20 giugno centodieci tra professori e ginecologi impegnati nella fecondazione artificiale hanno inviato a Carlo Azeglio Ciampi, per chiedere "modifiche immediate alla legge 40 in Parlamento", e minacciando in caso contrario l'abbandono professionale dell'Italia, insieme a non meglio precisate azioni di "disobbedienza civile" e "ricorsi alla magistratura").

La cosa più importante, comunque, è che in questo modo è stata salvata la vita a migliaia di embrioni. Ma vanno sottolineati anche altri aspetti molto interessanti, come ha fatto l'editoriale del 14 giugno di Dino Boffo, direttore di Avvenire:

«L'esito dei referendum celebrati tra domenica e lunedì non ha bisogno di aggettivi qualificativi. Toglierebbero eloquenza ai numeri, che per una volta invece devono restare – nudi e duri – davanti agli occhi e parlare in tutta la loro fragranza.

Quanto al tormentone già inaugurato su chi sarebbero i vinti e i vincitori, ci interessa – qui, in umiltà, guardando al bene del Paese – partecipare all'individuazione di quello che, certo, è il perdente numero uno di questo fiasco epocale, ossia il potere mediaticamente costituito e rappresentato – nel caso – dal circuito autoreferenziale dei grandi giornali, che poi per macchiettistica simulazione si riflettono in molti dei fogli regionali o provinciali. Per sei-mesi-sei questi intellettuali sopraffini che presiedono al lavoro nelle cave redazionali, con l'ausilio di quegli ineguagliabili lucernari tenuti in piedi da callidi opinionisti o scienziati arruolati alla bisogna, si sono prodigati come mai a rappresentare agli italiani una sfida che tale era solo nelle loro ossessioni culturali o nei calcoli di carriera personale. Si sono abbondantemente offerti ad un'osmosi simbiotica con una classe politica refrattaria al vissuto del Paese, abdicando non solo al proprio tradizionale radicamento ma anche ad un moderno ruolo di scuotimento e di sveglia. Così armati, hanno voracemente sfigurato i termini dei quesiti referendari, caricandoli di significati tanto eccentrici da rendere irriconoscibili i dati di partenza, prodigandosi con ogni

perizia e opulenza per allontanare dagli occhi dell'opinione pubblica la domandina fatale: e dell'embrione, sì di questa vita appena iniziata eppure già irrefrenabile, che cosa è giusto, e doveroso fare?

Ma è bastato che le informazioni finalmente circolassero, che il lavoro diurno effettuato per divulgare l'alfabeto di discipline ardite arrivasse a destinazione, che la gente comune cioè avesse la percezione esatta non dei teoremi di l'orsignori ma dell'effettiva, semplice e drammatica posta in gioco; è bastato questo perché immediatamente le intenzioni di voto scendessero e, nel concreto, si arrivasse a raccogliere quello che segna il consenso minimo alla nostra classe fru-fru. È avvenuto cioè quello che i nostri campioni non potevano concepire, ossia che la gente una volta messa nelle condizioni di pensare con la propria testa sapeva e voleva decidere davvero, non però nel senso preordinato, quanto andando piuttosto in direzione opposta, peraltro senza alcuna inibizione.

Ma è capitato ancora di più. Ossia che si dovesse infine prendere atto che la Chiesa, quando parla delle cose che contano, e parla facendosi capire, appellandosi al sentire profondo del nostro popolo – là dove ella è riconosciuta interlocutrice singolarmente credibile – ha più ascolto di certi pulpiti esagitati. Questo il significato profondo dell'evento di domenica [...]. Il Paese ha bisogno di un altro giornalismo, non più complice del potere culturale più forte, capace di andare controcorrente, audace nelle chiavi di lettura adottate, vero nella credibilità spesa. Capite bene che di certe aristocrazie bolse la cittadinanza ormai non sa più che farsene, suonano spartiti incomprensibili ai giovanissimi e ai giovani adulti [...]. Attenti, anche Golia è crollato».

Il risultato di questo referendum ci insegna che d'ora in avanti occorrerà porre grande attenzione a distinguere il "paese di carta" – cioè quello descritto artificialmente dai giornali – dal "paese reale", quello vero. E ci sembra evidente che gli italiani hanno dimostrato, seppur magari solo confusamente, di non essersi ancora dimenticati che il fondamento del proprio essere uomini sta nella tradizione cristiana da cui provengono. Persino molte personalità laiche hanno riconosciuto tale fondamento, come non era mai accaduto prima: e anche questa è una bella novità.

Ma soprattutto ci sembra splendidamente confermato che i cattolici – quando sono uniti (e vivificati una straordinaria testimonianza di fede come quella offertaci per tanti anni da Giovanni Paolo II) – possono veramente essere "il sale della terra", ovvero possono aiutare tutti a non smarrire il modo più autenticamente umano di vivere, valorizzando meglio di chiunque altro quella ragionevolezza e quel sacrosanto senso di rispetto della realtà e della vita altrui che sono presenti nel cuore di ogni uomo di buona volontà.

Grazie a questa vicenda, sembra davvero avviarsi in Italia un'esperienza umana nuova: abbiamo potuto vedere un grande e rinnovato interesse per chi – pur con tutti i suoi limiti personali – rimetteva al centro di tutto Gesù Cristo e la bellezza della vita cristiana. Abbiamo potuto veder lavorare e pregare insieme tante persone semplici, sinceramente piene di fede, nelle parrocchie, in piccoli e grandi gruppi, o anche nei santuari, nei pellegrinaggi.

Come un rifiorire di tanti cuori, davanti al quale è inevitabile stupirsi e commuoversi: tutti segni della Presenza viva del Signore.